

Rapina al museo



L'assalto alla galleria Estense di Modena Non hanno lasciato tracce, forse ripresi dalle telecamere Il sistema d'allarme non è collegato con polizia e carabinieri A pochi chilometri c'è una pista per aerei da turismo

È stato un colpo a regola... d'arte

I dipinti hanno preso il volo dall'aeroporto di Parma?

Gente esperta e preparata. I quattro rapinatori che hanno fatto irruzione nella galleria Estense di Modena uscendone carichi di opere di Correggio, Velázquez, Guardi ed El Greco sapevano dove colpire. Ora si attende che si facciano vivi e chiedano il riscatto. Perquisizioni in tutta Italia e anche all'estero. Ma forse le opere sono ancora nei dintorni di Modena. Il ministero: «Tranquilli, le ritroveremo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FULVIO ORLANDO

MODENA. Erano dei professionisti, gente esperta che sapeva cosa doveva prendere ed ha agito senza esitazioni. Questo è l'unico punto certo (e anche ovvio) sul quale, per il momento, gli investigatori che indagano sulla rapina alla Galleria Estense di Modena concordano.

La pista che gode di maggior credito resta quella del «rapimento» a scopo di estorsione, anche se non può essere esclusa a priori l'ipotesi che dietro la rocambolesca rapina dell'altra sera vi sia un collezionista maniaco disposto a finanziare un blitz armato pur di contemplare in solitudine opere comunque inestimabili. Ad ogni modo, chi ha messo le mani sulle tele di Velázquez, Correggio e Guardi sapeva come trattarle: con estrema cura le ha smontate dai supporti e probabilmente è riuscito a non danneggiarle. Pare addirittura che l'altare di El Greco sia uscito dalla galleria infilato nelle tasche del giaccone di uno dei malviventi.

Quanto alla dinamica della rapina, ieri mattina gli investigatori non hanno potuto far altro che valutare le scarcerate lasciate dai rapinatori dietro di sé. Speranze vengono ancora riposte nel sistema di telecamere a circuito chiuso di cui è dotato il museo, sempre che quest'ultimo sia riuscito a registrare qualche immagine nonostante il tentativo di disattivazione compiuto dai malviventi. Due cinescopi in particolare riprendevano costantemente alcuni dei capolavori rubati: il ritratto di Francesco I d'Este di Velázquez e la Madonna col bambino di Correggio. Ora i videotape sono nelle mani della magistratura.

Le testimonianze dei cinque custodi aggrediti, invece, non offrono molte indicazioni. Si parla dei rapinatori come di gente calma e controllata. Poche le parole pronunciate: «Atenti che spariamo» e l'ordine perentorio di non muoversi.

Parla l'esperto: «Inestimabili, ma invendibili»

Portano via un capolavoro e nemmeno se ne rendono conto. I rapinatori di opere d'arte - assicurano gli esperti - non sono dei professionisti del settore, ma si illudono di aver fatto il «grande colpo». Tutto l'opposto dei «ladri in guanti bianchi», raffinati intenditori che lavorano solo su commissione. E i «collezionisti maniaci», disposti a tutto pur di assicurarsi magari la Gioconda? «Quelli esistono solo nei film».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Valore artistico: inestimabile. Valore commerciale: virtualmente zero. I cinque capolavori rapinati alla Pinacoteca nazionale di Modena sono assolutamente invendibili. Ma forse i quattro malviventi che li hanno portati via nemmeno lo sanno, forse non si rendono conto che opere del genere - riprodotte su cataloghi, monografie, libri di storia dell'arte - «scottano», sono troppo famose per avere un mercato, anche all'altro capo del mondo. Questa almeno è l'ipotesi di un esperto del traffico clandestino di opere d'arte, secondo il quale «una rapina del genere non è opera di specialisti, ma di balordi, di gente che crede di potersi arricchire con un colpo e non si rende

Armati ciascuno di pistola, incappucciati e con le mani guantate, i quattro hanno portato a termine l'operazione in poco più di tre minuti.

Polizia e carabinieri non escludono che un sesto uomo fosse ad attenderli a bordo di un'auto scura di grossa cilindrata (forse targata Ferrara) e che addirittura la banda avesse un basista esperto della geografia del museo. Del resto, solo un caso ha voluto che uno dei custodi, sfuggito agli occhi dei rapinatori, sia riuscito ad avvertire con un segnale un collega della pinacoteca, il quale ha a sua volta telefonato alla questura. Il sistema d'allarme, quello, è regolarmente entrato in funzione. Ma purtroppo non era collegato con la caserma dei carabinieri e tantomeno con la polizia.

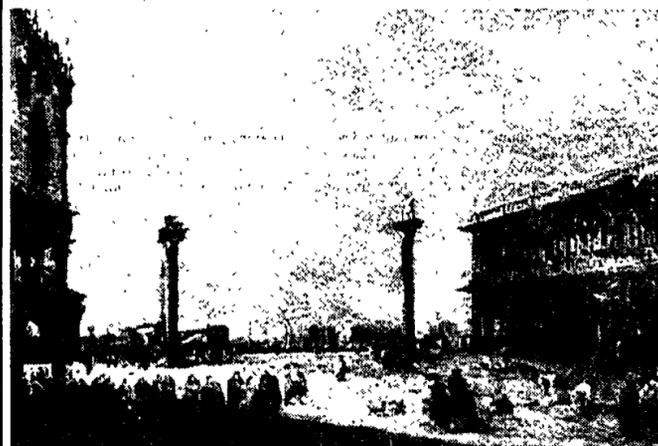
A dispetto degli scarsi risultati sin qui conseguiti, i carabinieri del nucleo per la tutela dei beni artistici - giunti nella mattinata di ieri nella città emiliana e coordinati dal colonnello Franco Romano - continuano a dirsi ottimisti. Nelle scorse ore i militari hanno compiuto perquisizioni in Italia e all'estero, concentrando l'attenzione sui più noti ricettatori di opere d'arte. Soprattutto sono stati condotti anche da polizia e Criminalpol. Lo stesso sottosegretario ai Beni culturali Luigi Covatta, ha accennato ieri mattina a «positivi sviluppi» che dovrebbero tradursi entro breve in risultati concreti, mentre il direttore generale del ministero, Francesco Sisinni, ha addirittura scommesso su un recupero «in tempi rapidi» delle tele.

Nelle ultime ore si è affacciata un'ipotesi, che le opere siano ancora nei dintorni di Modena. Impensabile, infatti, far prendere loro la strada dell'estero a bordo di un comune volo di linea. Ma a pochi chilometri dal luogo della rapina, per la precisione a Parma, c'è un aeroporto per voli charter.



El Greco sbarcò a Venezia con il trittico nella valigia

Si tratta di un altare portatile per devozione privata, costituito da un corpo centrale e da due sportelli, tutti dipinti su entrambi i lati. L'opera è datata 1568 quando El Greco (il cui vero nome era Domenico Theotocopoulos) arrivò a Venezia. L'importanza dell'opera, oltre che nell'eccezionale qualità risiede nel fatto che si tratta di una delle prime testimonianze pittoriche dell'artista. Alcuni studiosi pensano anzi che l'opera sia stata eseguita quando l'artista era ancora in patria, cioè a Creta.



I due paesaggi di Guardi al limite della decadenza

Si tratta di due pregevoli dipinti acquistati dal duca Francesco IV, a Venezia, tra il 1824 e il 1836. La loro datazione è riferibile al periodo tra il 1785/90, essi appartengono al periodo artistico più tardo di Francesco Guardi. Nelle tele l'elemento fantastico si trova commisto a quello realistico. L'artista mostra l'immagine di una città al limite della decadenza. Sono gli anni in cui la veduta di Guardi perde la sua tipica materiale concretezza.



La Madonna prova d'esame dopo la scuola del Mantegna

Galleria nel 1894. L'opera è databile al 1518 e può essere considerata una sintesi della prima attività dell'artista che, dopo una educazione presso il Mantegna, volse i suoi interessi agli esperimenti di Leonardo. In questa Madonna col bambino emergono le forme più in luce, arrotondate e dolci.



Il realistico duca d'Este «astratto» da Velázquez

Il ritratto venne realizzato da Velázquez tra il 1638 e il 1639, durante il soggiorno madrilenno del duca. Con ogni probabilità si tratta di ciò che resta dell'originale figura intera, come indicato in una lettera dell'ambasciatore modenese alla corte di Filippo IV. Si tratta di un ritratto di tipo realistico, in cui l'immagine è sottoposta ad un processo di astrazione perseguito attraverso l'austerità dell'impianto, il buio quasi monocromo del fondo e da una luce nitida che racconta i colori e caratterizza il personaggio.

dal Raffaello e dal Piero della Francesca spartiti dal Palazzo Ducale di Urbino al Tiepolo portato via dalla chiesa di S. Stae a Venezia, dal trittico marmoreo di Andrea della Robbia scomparso da una chiesa di Arezzo fino alla reliquia trafugata recentemente dalla basilica di S. Antonio a Padova. Il più delle volte, in effetti, prima o poi sono tornate al loro posto. Ma il Caravaggio rubato alcuni anni fa a Palermo, tanto per fare un esempio, non è mai più saltato fuori.

Ma preoccupare è il moltiplicarsi negli ultimi anni di episodi di rapina - a Cefalù, a Palestrina, a Napoli, a Ercolano, perfino all'interno della basilica di S. Marco a Venezia - , una moda pericolosa non solo per l'uso (finora, per fortuna, solo minacciato) delle armi, ma anche per l'integrità di opere inestimabili che finiscono in mano a gente ignorante e senza scrupoli. Che a differenza del raffinato ed esperto «ladro in guanti bianchi», che nella peggiore (per lui) delle ipotesi non può mostrare le opere che possiede, se non può vantarsene, perde ogni interesse». Eppure di opere «invendibili» ne sono state rubate non poche,

La soprintendente: «Sistema d'allarme moderno ma...»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Dipinti rapinati per poi restituirci dietro il pagamento di un riscatto? «E' un'ipotesi possibile». Jadranka Bentini, soprintendente della galleria estense di Modena, è presa d'assedio dai giornalisti. Tiene a precisare che l'evento a cui si trova di fronte, la rapina a mano armata in Galleria, è assolutamente inedito e non ha precedenti nella letteratura criminale contro il patrimonio artistico.

Soprintendente, siete riusciti a ricostruire la dinamica del colpo? Com'è andata?

I banditi si sono presentati pochi minuti prima dell'orario di chiusura. Una scelta certamente non casuale perché è il momento che non c'è più pubblico. Uno dei rapinatori si è fermato nell'atrio dell'ingresso dove ha tenuto sotto controllo due dei custodi. Gli altri sono entrati nei saloni della galleria tenendo sotto minaccia un altro custode. Sono subito andati nel salone dei Veneti dove si sono impossessati dei due dipinti del Guardi. Poi è stata la volta del Velázquez, di El Greco e della Madonna con il bambino del Correggio. Il trittico di El Greco era sotto una teca protettiva che è stata rotta. I dipinti del Velázquez e del Correggio erano difesi con un allarme interno che scatta quando i visitatori si avvicinano troppo.

Ci saranno inevitabili polemiche sui sistemi di protezione. C'è già chi dice che sono insufficienti e inadeguati.

La galleria Estense è dotata dei sistemi di allarme più moderni ed efficienti previsti dalla legge. C'è un antifurto volumetrico a raggi infrarossi. Ovviamente non può essere attivato durante l'orario di apertura perché altrimenti il pubblico non potrebbe accedere all' museo senza fare scattare l'allarme. Ci sono anche diverse telecamere che tengono sotto controllo le sale. Però i banditi appena entrati hanno, manomesso il circuito.

L'allarme è comunque scattato nel giro di pochi minuti?

Non credo. Le tele non sono state tagliate. Hanno compiuto un lavoro a regola, d'arte. Quanto valgono le opere rapinate? Hanno un valore incalcolabile. Sono quadri talmente conosciuti che è impossibile commerciarli. Almeno tre opere, Velázquez, Correggio ed El Greco sono dei veri miti artistici.

E' possibile che si tratti di una rapina commissionata da un collezionista maniaco?

Certo dovrebbe trattarsi di una persona molto strana perché opere così note non potrà mai farle vedere a nessuno. E più probabile l'ipotesi di una rapina per chiedere un riscatto.

Si. Quasi in tempo reale. A darlo è stato un custode che stava negli uffici che si trovano a fianco del museo. Attraverso una porta ha visto che nelle sale della galleria qualcosa non andava ed ha telefonato al 113.

Il colpo, però è riuscito: si dovranno studiare nuove forme di protezione? Cambierà qualcosa?

Bisognerà pensare a nuove misure. È difficile dire quali. Più che a quelle interne penso a quelle esterne al palazzo dove si trova la galleria, misure che vadano oltre i mezzi tecnologici attuali.

Lei non crede che questa rapina inauguri una nuova forma di criminalità che abbia come bersaglio i beni culturali?

Come cittadina italiana non posso che constatare che c'è un'allargamento della criminalità. Tutto è possibile. Non dimentichiamo che i musei sono dei veri giacimenti preziosi.

La banda ha dimostrato grande abilità e sicurezza...

È stato un colpo progettato nei particolari. I rapinatori hanno dimostrato grande professionalità. Sapevano quello che volevano. Hanno scelto quadri da manufatti. Per smontarli hanno usato strumenti adatti.

Sono stati danneggiati?

Non credo. Le tele non sono state tagliate. Hanno compiuto un lavoro a regola, d'arte.

Quanto valgono le opere rapinate?

Hanno un valore incalcolabile. Sono quadri talmente conosciuti che è impossibile commerciarli. Almeno tre opere, Velázquez, Correggio ed El Greco sono dei veri miti artistici.

E' possibile che si tratti di una rapina commissionata da un collezionista maniaco?

Certo dovrebbe trattarsi di una persona molto strana perché opere così note non potrà mai farle vedere a nessuno. E più probabile l'ipotesi di una rapina per chiedere un riscatto.

Covatta: «Mancano leggi per battere il mercato nero»

ORLANDO PIRACCINI

BOLOGNA. Sui battenti di «Arte Fiera '92» ieri mattina a Bologna inevitabile la pioggia dei commenti. E ipotesi in libertà sul sensazionale «colpo» alla Pinacoteca Nazionale di Modena in apertura del convegno e le prospettive del mercato nero dell'arte contemporanea. Gli addetti ai lavori s'interrogano: direttori di musei italiani ed esteri, presidenti di rinomate fondazioni culturali, noti collezionisti, assessori politici. In sala al padiglione 33 della Fiera c'è anche Luigi Covatta, sottosegretario al Ministero per i beni culturali e ambientali. Arriva direttamente da Modena dove era accorso non appena saputo del raid del commando alla Pinacoteca Nazionale. Ha notizie fresche del senatore, ma sullo stato delle indagini tace. Gli inquirenti sono al lavoro, meglio non disturbare. Ma su come sono andate effettivamente le cose in quei cinque minuti dell'altro pomeriggio, qualcosa Covatta lascia intendere. L'allarme, ad esempio: «dato in tempo reale - afferma - da un custode che rientrato in pinacoteca dagli uffici interni e monovisto dal commando ha chiamato il 113». Solo che quando le tre auto della polizia allertate dall'Sos sono arrivate davanti al portone del museo era tutto finito. Pechi attimi per la banda armata erano bastati per cercare, staccare dal muro, togliere dalle cornici, arrotolare con cura e porta via Velázquez, Correggio, El Greco ed un doppio Guardi. «Ho rifatto lo stesso percorso dei ladri che, assicurando, non hanno perso un secondo. Tutto è stato da loro calcolato con una meticolosità assoluta tenendo anche conto che le opere si trovavano esposte in punti diversi della galleria».

«No davvero - afferma con convinzione Covatta - questo non è un semplice furto d'arte. Questa è una rapina in piena regola. La prima in Italia dentro un museo». Una rapina preparata con cura, meticolosamente studiata, perfettamente riuscita. In azione gente avvezza alle armi, ma evidentemente istruita nel maneggiare tele preziose. Lo dimostrerebbe la cura posta nel fare rotoli delle preziose tele: la faccia dipinta all'esterno, come bene insegnano i restauratori, per evitare fessurazioni e cadute di colore.

Ma chi potrebbero essere gli uomini mascherati che han portato via Velázquez e gli altri? «Personalmente non credo ai collezionisti maniaci che commissionano furti. L'ipotesi più credibile è quella estorsiva. Ha ragione Federico Zerri: ci vedremo arrivare una richiesta di riscatto». Per ora, però, nessun contatto, rivela il sottosegretario. «Le indagini, intanto, sono orientate al «mercato nero» dell'arte. Ma troppo famosi i quadri rapinati per poterli considerare vendibili. Le foto sono ovunque, nei cataloghi, nei libri, negli archivi dei principali musei. Ma anche dell'esistenza del «mercato nero» bisogna tener conto. L'attuale legislazione lo favorisce certo». E Covatta insiste: «La riforma della legge di tutela è uno dei principali impegni mancati da questa legislatura. Non potrà esserlo dalla prossima».

Di leggi garantiste per i delinquenti dell'arte si tratta. Bisogna cambiarle subito. Anche Francesco Micheli, presidente di Fiamme si dice d'accordo. Ma sulla vicenda modenese, qui al convegno di «Arte Fiera '92» tutti i punti restano interrogativi. Perché Modena, ad esempio? E perché proprio Velázquez (che fino a poco tempo fa rivela ancora Covatta-era ben più «esposto» in una mostra sugli Estensi) e scottati? E rapina perché? Qualcuno in sala mormora: «forse, a forza di parlar di beni culturali come «oro d'Italia», l'oro l'hanno fucato anche i mallatori. Come se fosse droga».